

La scomparsa di Paolo Bufalini

## UNA VITA PER LA DEMOCRAZIA

di ARRIGO BOLDRINI

È impossibile, nelle poche righe che mi può riservare *Patria indipendente*, cercare di indicare, anche nel modo più succinto, che cosa abbia significato, per gli antifascisti e i democratici non soltanto italiani, la vita di Paolo Bufalini, che ci ha lasciato qualche giorno prima di Natale.

In primo luogo per l'esperienza – davvero esemplare – della sua lotta contro il regime fascista. Una lotta cominciata, fin dalla prima giovinezza, sui banchi del Liceo "Visconti" di Roma, proseguita all'Università, fino alla partecipazione attiva alla Resistenza.

Dopo questi inizi, poco più che ventenne, Bufalini entrò in contatto con il partito comunista, divenendo membro attivo della sua organizzazione clandestina.

Questa attività gli fruttò l'arresto e – nonostante una assoluzione per insufficienza di prove – l'invio al confino di polizia.

Seguì il richiamo alle armi e la destinazione in Montenegro, dove, l'8 settembre 1943, Paolo fece causa comune con i partigiani jugoslavi e partecipò alla Resistenza come capitano nella "Venezia" e, successivamente, nella Divisione "Garibaldi".

Nel marzo del 1944, catturato in combattimento, fu deportato in Austria, in un campo di concentramento.

Egli incorse cioè in tutte le forme di repressione messe in atto dal regime fascista e dai nazisti, vivendo l'esperienza del carcere, del confino, della deportazione.

Questo è il significato di un percorso antifascista che, maturato sui banchi della scuola, si esplicò nella clandestinità e nello scontro aperto in quella Resistenza all'estero che è parte così importante – e da noi mai sottovalutata – del più

vasto movimento di opposizione alla dittatura e di riconquista della libertà contro la tirannide nazionale e l'occupazione straniera.

Gli stretti legami di Paolo Bufalini con la Resistenza proseguirono senza soluzioni di continuità dopo la Liberazione. Iscritto da sempre all'ANPI, Paolo è stato anche presidente dell'ANPPA, Associazione nostra consorella che riunisce i perseguitati politici antifascisti.

Ma la sua figura di combattente per la libertà non deve farci dimenticare il ruolo da lui svolto nel dopoguerra per la Repubblica e al servizio della Repubblica. Anche qui con una esperienza importante, che lo ha visto alla guida di organizzazioni meridionali del partito comunista, prima di assumere la segreteria della Federazione romana del PCI, partito nel quale ebbe e mantenne un ruolo politico attento ed unitario.

Eletto al Senato nel 1963 e successivamente confermato, Bufalini è stato tra i parlamentari più autorevoli.

Laureato in Giurisprudenza, era un uomo di formazione umanistica, latinista raffinato come tanti altri nostri compagni, da Concetto Marchesi ad Alessandro Natta. Nella attività politica e parlamentare si distinse per le sue posizioni aliene da ogni settarismo e aperte al confronto. Di qui la sua attenzione e comprensione verso i fermenti del mondo cattolico. Di qui il suo ap-

passionato intento di mediazione sulla complessa problematica del divorzio. Di qui il suo ruolo significativo in quella fase della politica di unità nazionale che tanta importanza ha avuto nel rinnovato dialogo tra le forze democratiche e, pure nelle permanenti distinzioni, nell'unità contro il terrorismo che ha insanguinato per anni la vita italiana.

Paolo fu un politico attento, vivace, sempre aderente alle ragioni di fondo della difesa delle istituzioni nate dalla Resistenza e alle aspettative, alle speranze di progresso del popolo, sia in campo sociale che economico.

Un Uomo, un amico, che non soltanto ha lasciato una traccia profonda nel passato, ma anche nel presente e nel futuro del nostro Paese.

Ed è in questa dimensione che noi, oggi, nel dolore per una scomparsa che ci colpisce profondamente, vorremmo indicarne l'esempio, che contiene una lezione viva e attuale per tutti gli italiani e in particolare per i giovani. ■

